

L'ENCICLOPEDIA DEI POVERI
I PROVERBI MARCHIGIANI



L'ENCICLOPEDIA DEI POVERI

I PROVERBI MARCHIGIANI

A cura di Ugo Bellesi e Tommaso Lucchetti



il lavoro editoriale

Volume edito con il contributo
dell'Assessorato Cultura della Regione Marche

© Copyright 2014
by *il lavoro editoriale* (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 - 60100 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

Isbn 9788876637650

Se addri maestri non ci ài
seguì li provèrbi e bene farrai

Se altri maestri non hai seguì i proverbi e bene farai

Questo volume ha avuto una gestazione redazionale piuttosto lunga. Nel 2010-11 fu avviata una ricerca, presso le principali Biblioteche civiche delle Marche, circa la disponibilità di raccolte di proverbi di carattere locale, edite spesso in edizioni a bassa circolazione, che erano state pubblicate negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, in una nuova fase di interesse per le tradizioni locali, favorita dal regionalismo, ispirate dal diffuso municipalismo marchigiano, che aveva fatto seguito alla grande stagione positivista e romantica di fine Ottocento.

Questo lavoro, iniziato da Linda Pergolini, è stato completato nel 2013 da Fania Bronzini, con la raccolta di un ampio repertorio suddiviso per aree territoriali, anche considerando i dialetti, sul quale hanno esercitato la loro selezione e il relativo lavoro critico i due curatori del volume.

L'editore sente il dovere di ringraziare, oltre alla Regione Marche per il contributo concesso alla pubblicazione, le Biblioteche che hanno collaborato nella prima indagine, le due collaboratrici e i curatori per il lavoro svolto, che, a distanza di molti anni dalle prime raccolte di proverbi marchigiani, cerca di dare un panorama complessivo di questo genere letterario.

L'Editore



A pag. 2 e in questa pagina, La caratteristica "pupa", decorazione del biroccio marchigiano, dalla collezione del Museo del biroccio marchigiano di Glauco Luchetti, Filottrano (foto di Giovanni Rinaldi). Sul frontespizio il biroccio marchigiano dalla Etnografia illustrata di Luigi Mannocchi, sec. XX, Fermo, Biblioteca comunale "Romolo Spezioli".

L'ENCICLOPEDIA DEI POVERI

INTRODUZIONE*

di Ugo Bellesi e Tommaso Lucchetti

1. Il sapere delle nazioni

Scrivendo Niccolò Tommaseo (1802-1874), letterato e linguista, e soprattutto autore, nei primissimi anni del Regno d'Italia, di un poderoso *Dizionario della lingua italiana*: "se tutti si potessero raccogliere e sotto certi capi ordinare i proverbi italiani, i proverbi d'ogni popolo, d'ogni età, colle varianti di voci, d'immagini, di concetti, questo, dopo la Bibbia, sarebbe il libro più gravido di pensieri"¹.

Tommaseo si era dedicato, per esempio, tra il 1841 ed il 1842, alla raccolta e pubblicazione dei proverbi della Corsica e della Toscana nell'opera *Canti popolari, toscani, corsi, illirici, greci*. La ricerca contemporanea ha seguito il suo esempio. Da qualche decennio, presso l'Università di Firenze, ha sede il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia (la disciplina con l'obiettivo di tracciare una geografia dei proverbi) che ha codificato e messo assieme la raccolta, in continuo divenire, dell'*Atlante paremiologico italiano*, mappatura dei proverbi del territorio nazionale registrabili nelle tradizioni orali delle varie regioni, oltre che nelle trascrizioni pubblicate in studi e testi.

Con la pubblicazione da parte di questo istituto di un monumentale *Dizionario dei proverbi*, si potrebbe pensare che il sogno chimerico espresso più di un secolo e mezzo fa da Tommaseo abbia avuto una tangibile realizzazione editoriale, ma, come si può ben immaginare, l'impresa è molto più ardua, ed a conti fatti utopistica, vista la natura stessa di questo patrimonio vissuto, sopravvissuto e perpetuato per via principalmente orale. Ma pesa anche la difficoltà di indagare e catalogare quello che è una sorta di metasapere, di sapere dei saperi, dedicandosi i proverbi a tutto lo scibile umano, e riguardando inevitabilmente molti campi e discipline di studio. Come si legge nell'introduzione di quest'opera: "la paremiologia appare, dunque, nella nostra visione, un campo di studio tra i più complessi, interessante numerose discipline, e degno d'una considerazione ben superiore a quella sin qui attribuita dai manuali, e nell'atteggiamento dei ricercatori"². Decenni dopo Tommaseo, un altro nume tutelare della cultura italiana, Benedetto Croce (1866-1952), definirà i proverbi "il monumento parlato del buon senso".

Non tutti sanno che tutta la storia della letteratura ufficiale, quella più "alta" e dotta che troneggia nelle antologie scolastiche, è intrisa di proverbi, al punto che talvolta è "arduo distinguere il proverbio dalla massima di origine letteraria"³.

Potrebbe essere citato per primo l'autore romantico ottocentesco annoverato tra i pro-

* Il testo della presente Introduzione è stato elaborato su approfondimenti concordati tra i due autori. La stesura dei paragrafi da 1 a 5 si deve a Tommaso Lucchetti, quella dei paragrafi 6 e 7 a Ugo Bellesi.

¹ Riportata da P. Toschi, *Presentazione*, in R. Bellabarba, *Proverbi marchigiani illustrati*, Firenze, Olschki, 1971.

² T. Franceschi, *La formula proverbiale*, in V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi: 30.000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*, Torino, Utet, 2004, p. XVI.

³ Ivi, p. XXIV.

tagonisti del Romanticismo e del Risorgimento e tra i padri fondatori della nazione: Alessandro Manzoni (1785-1873), nel *Fermo e Lucia*, prima edizione del nostro romanzo nazionale (*I promessi sposi*), scrive: "dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei, è un proverbio; e come tutti i proverbi non solo è infallibile, ma ha anche la facoltà di rendere infallibile l'applicazione che ne fa chi lo cita".

Sebbene abbiano difficoltà ad essere riconosciuti come espressione letteraria⁴, i proverbi sono presenti, infatti, nelle opere e negli autori di tutte le epoche; a cominciare dalla Bibbia, dove si ricorda nell'Antico Testamento il *Libro dei proverbi* (composto, secondo la maggior parte degli studiosi, in Giudea, nel V secolo a.C., con l'apporto di autori risalenti fino a cinque o sei secoli prima). Limitandosi a una antologia del contesto italiano, anche autori due, trecenteschi riportano proverbi attestandone l'antichità. Dante ne ingloba parecchi nelle terzine della *Divina Commedia*, ma anche Petrarca fa altrettanto (*Proverbio ama chi t'ama è fatto antico*)⁵. Il medioevo vide anche la redazione di repertori, raccolte e reinterpretazioni in chiave cristiana di antichi testi di carattere proverbiale, come ad esempio le varie versioni dei cosiddetti *Disticha Catonis*, florilegi di sentenze latine di celebri autori classici, con precetti di morale pratica. Con il tempo iniziarono a diffondersi anche in lingua volgare raccolte di proverbi o detti attribuiti al mondo contadino, con l'intento di evidenziare spunti di sapienza e saggezza popolare delle campagne, ma con l'ambiguo esito di sottolinearne anche la sprovvista rozzezza e l'elementare ignoranza: le prime tipologie in questo senso sono i *proverbi del villano* apparsi per la prima volta in Francia nel XII secolo, e, a seguire, nelle altre letterature come quella italiana, nella quale erano conosciuti con il titolo di *alfabeto dei villani*.

In età moderna il nome più importante è quello di Giulio Cesare Croce (1550-1609). Di questo autore, cantastorie di umili origini (in origine fabbro, poi anomalo letterato autodidatta), stampatore in proprio delle sue opere, si può leggere la vocazione paremiologica nell'opera più importante: *Le sottilissime astutie di Bertoldo* (1606). Qui si legge la costante comunicazione, improbabile ed impossibile, tra il povero ed il re, un dialogo fatto di proverbi, nella cronica incapacità di intendersi. Come nota lo storico della letteratura italiana (nonché antropologo) Piero Camporesi, nella saga di Bertoldo e nelle conversazioni con re Alboino, dalle bocche dei protagonisti "escono le stesse fiumane di proverbi"; solo che il contadino ed il re li usano in modo diverso e con un'infinità di equivoci, in un cronico, apparente dialogo tra sordi o finti sordi. "Dunque la "saggezza" dei proverbi è, in certi casi almeno, fortemente connotata sul piano sociale e culturale. Non è solo il contesto di *produzione*, ma soprattutto quello d'*uso* a determinarne il significato"⁶. Nei proverbi si affrontano ed al tempo stesso si confrontano due polarità sociali eternamente contrapposte, i poveri e i signori: "le due culture si incrociano e rappresentano interessi contrapposti, ma entrambe usano lo strumento del proverbio per affermare il proprio punto di vista"⁷.

⁴ "L'attitudine moderna è quella di associare il proverbio al popolare, ma ritendendo nel contempo la letteratura, compresa quella che il popolare celebra e al popolare tende, come un qualcosa di completamente diverso e in fondo estraneo e dunque a considerare il proverbio stesso quasi esclusivamente come un fatto extraletterario, che certo può essere introdotto nella letteratura, ma soltanto nella dimensione dei contenuti, non in quanto forma e possibilità dell'espressione". (V. Boggione, *Logos, dialogo, letteratura*, in V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, cit., p. XXII).

⁵ Ivi, p. XXIV.

⁶ M. Montanari, *Il formaggio con le pere*, Bari, Laterza, 2008, p. 121.

⁷ Ivi.

Disseminata di proverbi è tutta la ricca produzione letteraria di Giulio Cesare Croce, del quale si deve citare anche la *Selva di esperienza nella quale si sentono mille e tanti proverbi, provati et sperimentati da' nostri antichi. Tirati per via d'alfabeto da G. C.*, stampata postuma nel 1618.

Ai suoi tempi in tutta Europa vi sono significativi esempi di letteratura comico-realistica, di orgogliosa e spiccata coloritura popolare, nello stile, nei contenuti, e nell'ambientazione: i casi più eclatanti, dalla Francia e dalla Spagna, sono rappresentati da *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais e dal *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes. Entrambe le opere sono una continua, funambolica, sequenza di citazioni di proverbi, motti e sentenze, formule dialettiche oltre che condensati di saperi e concetti che evidentemente incontrano sempre più riscontro nella quotidianità del popolo minuto, come anche di alcune categorie professionali sempre alla ricerca di artifici retorici di sicuro effetto, come aveva dimostrato la raccolta degli *Adagia* (1500) di Erasmo, che inaugura l'umanesimo del Nord Europa. Un'importante testimonianza in questo senso si ha anche in ambito iconografico, soprattutto nordeuropeo, e si riscontra nei dipinti dei *Proverbi* di Pieter Bruegel il vecchio. In Italia questo filone iconografico compare nelle opere seicentesche dell'incisore Giuseppe Maria Mitelli (bolognese come Giulio Cesare Croce), che ha raffigurato nelle sue stampe, oltre ai proverbi, i mestieri documentati per le vie di Bologna, e il *Gioco di Cuccagna* con i prodotti alimentari tradizionali delle varie città, e soprattutto le allegorie dei dodici mesi dell'anno, conosciute nell'immaginario collettivo contemporaneo perché hanno costituito, fino ai primissimi anni Novanta del secolo scorso, le icone di una nota trasmissione televisiva: *L'almanacco del giorno dopo*.

Nel Settecento, con l'illuminismo, si assisterà ad una fase critica dei proverbi, considerati portatori di un sapere vetusto, imbalsamato e lontano dalla verità scientifica. Sarà il secolo successivo, con la temperie romantica, a dare loro nuova dignità, con la nascita della ricerca folklorica, che li interpretò come il patrimonio dell'identità popolare profonda delle nazioni.

2. I pionieri del folklore marchigiano

Nelle Marche, un personaggio fondamentale da ricordare per il suo basilare contributo nell'indagine non solo dei proverbi, ma di tutta l'identità culturale regionale, è stato certamente GIOVANNI CROCIONI (1870-1954). Marchigiano di Arcevia (al dialetto della quale dedicò una monografia), dopo la laurea in lettere ed una in filosofia frequentando la scuola filologica romana, Crocioni orientò i suoi interessi verso la filologia romanza e la ricerca dei dialetti. Come storico della letteratura italiana si occupò di studi danteschi, mentre, come folklorista, codificò un proprio metodo per la disciplina (per esempio nel volume *Problemi fondamentali del folklore, con due lezioni sul folklore e D'Annunzio*⁸)

⁸ (Bologna 1928), il Crocioni intendeva contribuire a uno studio critico del folklore, oltre ad offrire un ulteriore strumento didattico per gli insegnanti. Egli procedeva, nello studio del patrimonio folklorico, secondo un metodo rigoroso di raccolta, selezione e classificazione del materiale che gli consentiva di svolgere un puntuale confronto tra elementi folklorici, generi letterari e formazione culturale dei principali autori italiani (segnaliamo a questo proposito le monografie su Leopardi, D'Annunzio, Giusti, Muratori). Una prima distinzione divideva il folklore in due grandi sezioni: una oggettiva o pratica, l'altra spirituale od orale; la prima comprendeva tutte le norme riguardanti le tecniche ed i mestieri che si tramandavano di generazione in generazione, la seconda concerneva tutto il patrimonio di canti, proverbi, motti, giochi, usanze. Un'ulteriore ripartizione distingueva quattro sezioni: arte, letteratura, scienza e morale del popolo.

dedicandosi soprattutto alle Marche. L'ambizione di Crocioni era cercare il terreno d'incontro tra la letteratura "alta" e quella popolare, come emerge nel suo *Folklore e letteratura* del 1954, e soprattutto *Le tradizioni popolari nella letteratura italiana* del 1970 (pubblicato postumo), nel quale egli "porta a termine il progetto di un'indagine complessiva sugli elementi folklorici presenti nella letteratura italiana da Dante ai veristi, con particolare attenzione per alcuni periodi in cui è maggiormente visibile questo legame"⁹.

Come intellettuale, Crocioni fu anche particolarmente sensibile ed attento alla formazione delle scuole secondarie (tra le sue opere, *Criteri fondamentali per il rinnovamento della scuola media*, del 1918, ed *Il professore di scuola media*, la cui prima edizione è del 1919). Anche in qualità di attivista e sindacalista del corpo docente egli promosse la diffusione delle biblioteche scolastiche e l'inserimento della storia dell'arte tra le discipline insegnate, sostenendo soprattutto l'importanza della cultura popolare come base per lo studio delle materie tradizionali e la necessità di sviluppare una sensibilità particolare al contesto regionale nell'insegnamento (fondamentale l'opera del 1914 *Le Regioni e la cultura nazionale*, dedicata a Croce). Nel 1913 ottenne la libera docenza in letteratura italiana presso l'università di Bologna; fu presidente, dal 1922 al 1935, della Regia Deputazione di storia patria per le Marche, e diresse la rivista "Rendiconti dell'Istituto Marchigiano di scienze lettere ed arti", da lui fondata nel 1925. Tra le imprescindibili opere dedicate all'amata regione d'origine, il volume *Le Marche, letteratura, arte e storia* (1914, nelle intenzioni il primo di una collana per la scuola secondaria, intitolata "Regioni"), i due tomi de *La poesia dialettale marchigiana* (1934-1936), *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche nel secolo XVII* (1947), *Il Leopardi e le tradizioni popolari* (1948), *La gente marchigiana nelle sue tradizioni* (1952), *Bibliografia delle tradizioni popolari marchigiane* (1953). In quest'ultimo testo Crocioni tenta una mappatura delle fonti più antiche per i proverbi marchigiani rintracciandone di "ancora vivi, talvolta nella stessa forma latina, altre volte passati alla forma italiana sostanzialmente immutati" nel *Proverbiorum libellus Plydori Vergili Urbinatis Presbyteri* di Virgilio Polidori, stampato a Venezia nel 1498. Trova poi molti proverbi nelle opere di Baldassare Olimpo degli Alessandri da Sassoferrato (poeta burlesco cinquecentesco), ossia nella *Pegasea*, "una frottole di motti bellissima et succosa de sententie assai", e nella *Nova Phenice*, "Frottole de proverbi e motti volgari", ma anche nell'*Ardelia*, che è strutturata in varie mattinate nelle quali ogni ottava si chiude con un detto o un proverbio¹⁰. Crocioni riferisce anche che un folklorista autorevole e celebre come il palermitano Giuseppe Pitrè (1841-1916) definiva l'opera di Belisario da Cingoli¹¹ "un'incatenatura di proverbi".

Nella bibliografia marchigiana di Crocioni non manca un classico imprescindibile: l'opera del mondolfese IVO CIAVARINI DONI (1844-1908), filologo e studioso di antropologia, autore della raccolta *Proverbi marchigiani raccolti ed ordinati*, stampata ad Ancona nel 1883. Si tratta di un lavoro sicuramente prezioso, ricco di un repertorio unico¹² di più

⁹ "Da questa analisi risulta una ricostruzione metastorica della letteratura italiana ritenuta una filiazione del patrimonio culturale di cui il popolo è il depositario", ivi.

¹⁰ G. Crocioni, *Bibliografia delle tradizioni popolari marchigiane*, Firenze, Olschki, 1953, pp. 140-150.

¹¹ L'opera a cui si fa riferimento è *Il contrasto della Bianca e della Brunetta*, di cui un'edizione a Firenze nel 1595.

¹² D. Tiberi, *Cultura e dialetto*, in www.prourbino.it: "Alcuni di questi proverbi, riferiti alle stagioni, davvero originali e di tutto significato, non li troviamo in nessun'altra ricerca".



Sopra, *San Nicola ferma un cavallo imbizzarrito*, 1834, ex voto del Museo di San Nicola, Tolentino; sotto, *San Nicola salva una donna incastrata nella ruota di un carro*, sec. XIX, ex voto del Museo di San Nicola, Tolentino.

INDICE

L'enciclopedia dei poveri. Introduzione 7

di Ugo Bellesi e Tommaso Lucchetti

1. *Il sapere delle nazioni*, 7; 2. *I pionieri del folklore marchigiano*, 9; 3. *Un'arte della memoria popolare*, 16; *L'alto e il basso*, 20; 5. *La medicina e la morale della dispensa*, 23;
6. *Filosofia popolare dei Marchigiani*, 26; 7. *I blasoni popolari, i difetti dei vicini*, 31.

VITA QUOTIDIANA E SAPERI MATERIALI, TRA CAMPI ED INTEMPERIE, CASA E BESTIAME,
CIBO E MENSA, CURE E VESTIARIO

I mesi del calendario agrario: le opere, le feste e i santi	37
Il cielo, la terra e il mare: astri, venti ed intemperie, il navigare	70
L'identità rurale, il mondo della campagna e delle certezze contadine	84
La casa e la sua cura	89
Il fuoco e il fumo	92
Gli animali domestici e selvatici, migrazioni, caccia e pesca	95
Il tempo e le colture	104
La fame	111
Il pane	112
La dispensa e la cantina, il culto degli avanzi	115
La cucina	118
La convivialità	123
L'acqua, il vino e le bevute	130
La salute e la medicina	134
Vestiario, tessitura e bucato	141

VALORI SPIRITUALI ED IMMATERIALI TRA SACRO E PROFANO, MAGIA E DEVOZIONE,
FILOSOFIA POPOLARE, ETICA ED ETICHETTA, VIZI E VIRTÙ

Superstizioni, credenze, riti scaramantici	149
La fortuna e la sfortuna, la sorte alterna	153
Fede e devozione	161
Chiesa e bigotti, preti e sagrestia	166
Fare del bene, gentilezza ed affabilità nei rapporti, solidarietà	168
Vizi e virtù, qualità e difetti	174

Accontentarsi, "volare basso", umiltà	183
Prudenza, perseveranza, pazienza, speranza	189
Filosofia popolare, visioni del mondo, riflessioni sulla vita	208

SOCIETÀ E RAPPORTI UMANI, L'APPARIRE E L'ESSERE, LA SEDUZIONE E L'AMORE, LA FAMIGLIA,
GLI AMICI, IL LAVORO, IL TEMPO CHE PASSA

L'individuo e la società	217
Apparenza ed inganno del sembrare ma non essere	220
Fisiognomica e difetti fisici, la bellezza e la bruttezza	222
Corteggiamento e fidanzamento, amore e passione, uomini e donne	227
Matrimonio e vita familiare	235
Il parto, l'educazione dei figli	242
Parentele, gioie e dolori della famiglia	249
Buon vicinato ed amicizia	251
Lavoro, mestieri e società	256
Mercanti ed affari	264
Soldi e prestiti, gioco e scherzi	268
Furti e proprietà, debiti	276
Moralità e corruzione	281
Giustizia ed ingiustizia	284
Maldicenze e chiacchiere, bugie e falsità	295
La verità disvelata, il tempo galantuomo	304
Le età della vita, il tempo che passa e la vecchiaia	305
La morte	308

BLASONI POPOLARI

Sulle Marche e sui Marchigiani	315
Pesaro e Urbino	315
Ancona	319
Macerata	326
Fermo	329
Ascoli Piceno	331

Bibliografia	333
Crediti fotografici	337



Sotto cuore di Gesù
con emblemi della passione.

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2014
da Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

